

Un'opera che parla al cuore

■ *La Madonna di San Simone, di Federico Barocci, è il capolavoro protagonista della tradizionale mostra di Natale promossa dal Comune di Milano*

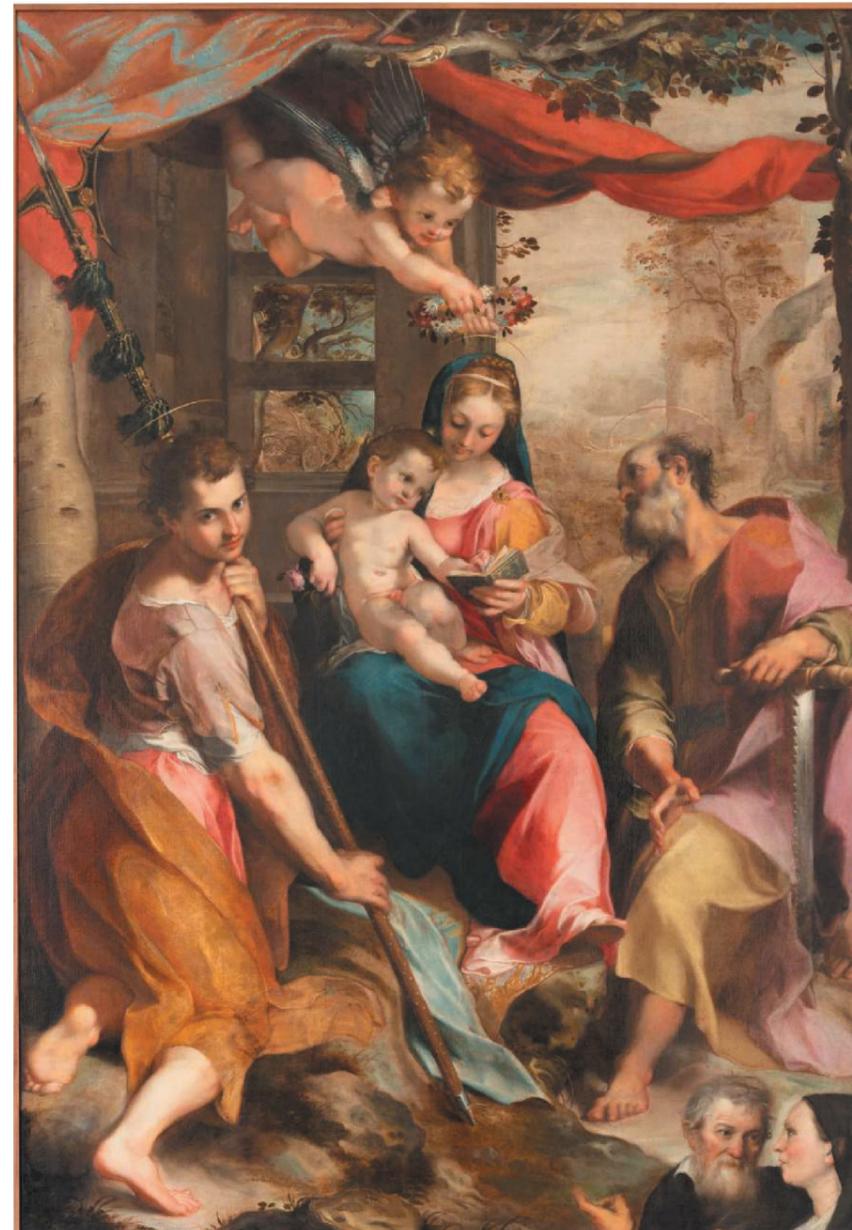
La Madonna di San Simone” di Federico Barocci è l’opera protagonista della tradizionale mostra di Natale promossa dal Comune di Milano. Il capolavoro del pittore urbinato sarà esposto fino al 12 gennaio 2025 nella Sala Alessi di Palazzo Marino, il salone di rappresentanza della sede municipale. Si tratta di una grande pala d’altare, il cui nome completo è “La Madonna con il bambino e i santi Simone e Giuda”, proveniente dalla Galleria Nazionale delle Marche. Realizzata tra il 1566 e il 1567, in olio su tela e su carta (283 per 190 centimetri) è stata al centro della grande retrospettiva dedicata all’artista al Palazzo Ducale di Urbino, che dal 19 giugno al 6 ottobre scorsi ha visto l’afflusso di circa 80 mila visitatori.

Federico Fiori detto Barocci, nato ad Urbino nel 1533 e morto nella stessa città nel 1612, è considerato l’erede diretto del classicismo di un altro urbinato, il magnifico Raffaello Sanzio. Secondo i critici la sua opera chiude idealmente la grande stagione rinascimentale e, allo stesso tempo, quella altrettanto straordinaria del ducato di Montefeltro, dominata da nomi che hanno fatto la storia dell’arte come Piero della Francesca e Donato Bramante. Un grande pittore, forse non adeguatamente conosciuto

di
MAURO
CEREDA

e valorizzato. “L’opera in mostra a Milano, città con la quale l’artista ha intrattenuto importanti e continuativi rapporti per alcune opere, in particolare per la Fabbrica del Duomo – spiegano i curatori Luigi Gallo e Anna Maria Ambrosini Massari, gli stessi dell’esposizione monografica allestita nelle Marche –, è un apice della prima maturità di Federico, al centro della costruzione del suo personalissimo stile, pieno di un dinamismo interno tutto emozionale, modulato con colori sensitivi, per intonare,

francescanamente, un cantico all’armonia del creato: uomini, piante, animali. Un’opera che parla al cuore, che tocca le corde affettive, che ci coinvolge con la sua impetuosa dolcezza, la sua amorevole gentilezza”. Definito dal Vasari “giovane di grande aspettazione”, ammirato da Michelangelo, viene presentato come il nuovo Raffaello, ma mentre quest’ultimo imbocca giovanissimo la via per Roma, Barocci a trent’anni, dopo importanti soggiorni e commissioni nella città eterna, decide di fermarsi ad Urbino,



lontano dai grandi centri culturali (a Roma si ammala, forse a seguito di un avvelenamento da parte di qualche collega invidioso, e resta di salute cagionevole per tutta la vita). Questo non gli impedisce di diventare interlocutore di papi, sovrani e imperatori, anche grazie alla mediazione del suo signore e amico, il duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere. Il suo legame con Milano nasce dall’apprezzamento di Federico Borromeo, cardinale e arcivescovo milanese dal 1595, che fondò la Biblioteca (1607) e Pinacoteca Ambrosiana (1618) con l’obiettivo di rendere accessibile la

cultura e l’arte al pubblico più ampio possibile, e che all’inizio del Seicento acquistò una sua “Natività”, ancora oggi visibile nell’itinerario museale (ambrosiana.it). Il percorso artistico di Barocci è caratterizzato dalle sue pale d’altare. In quasi sei decenni di attività ha eseguito anche affreschi, opere religiose, alcuni ritratti e un unico dipinto profano, ma sono le circa trenta pale d’altare, un numero eccezionale per l’epoca, a definirlo pienamente. “La Madonna di San Simone” sovrastava l’altare della settima cappella della chiesa urbinata di San

Francesco. La tela rappresenta San Giuda Taddeo, identificato con l’alabarda del suo martirio, alla destra della Madonna; San Simone, riconoscibile grazie alla sega usata dai suoi aguzzini per ucciderlo; e alla sinistra del gruppo principale la Vergine col Bambino.

“Straordinaria – si legge in una nota critica – appare la capacità di Barocci di evocare la tenerezza umana, appresa soprattutto da Correggio, in particolar modo nella figura della Vergine che insegna a suo figlio a leggere. Oltre ai soggetti sacri, in fondo a destra appaiono anche i ritratti dei committenti, donatori dell’opera alla Chiesa, i quali esprimono una vivida partecipazione alla scena sacra, simbolo di una devozione personale e collettiva”. L’esposizione in sala Alessi è arricchita da un prezioso disegno autografo dell’artista, proveniente dal Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco di Milano, preparatorio per una figura di devota nella pala della “Madonna del Popolo”, dipinto oggi conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Realizzato tra il 1575 e il 1579, il foglio offre la possibilità di immergersi nel processo creativo di Barocci, scoprendo le tecniche e i segreti dietro la realizzazione di uno dei suoi capolavori più ammirati. Si tratta infatti del frammento di un grande cartone, disegnato a carboncino e a gessetto bianco, dove i contorni della figura sono incisi con uno stilo per il ricalco della composizione direttamente sulla pala. L’allestimento scenografico è ideato dall’architetto Franco Achilli, con le illustrazioni di Carlo Stanga. Il progetto grafico è a cura di Paola Pellizzi. La mostra è a ingresso libero ed è aperta tutti i giorni. I visitatori saranno accolti da storici dell’arte, coordinati da Civita, che li accompagneranno in gruppi con visite guidate gratuite. È disponibile un catalogo edito da Skira. L’iniziativa è sostenuta da Intesa Sanpaolo.